

CENTRO PANNUNZIO

PREMIO TORINO LIBERA "VALDO FUSI" 2020

Conferimento al Dottor Nino BOETI

Saluti

Introduzione

Sono stato gentilmente invitato dal Prof. Quaglieni ad esporre i motivi per cui ritengo che ricorrano tutte le condizioni per conferire al Dottor Antonino (Nino) Boeti il prestigioso Premio Torino Libera "Valdo Fusi", particolarmente significativo in questa edizione 2020, 75° anniversario della Liberazione e della vittoria sul Nazifascismo.

Tale compito mi è stato assegnato in considerazione del fatto che, all'interno del Centro Pannunzio, rappresento la componente del cattolicesimo militante; cosa che, a suo tempo, con ben altra autorevolezza, era stato il ruolo di Valdo Fusi.

Egli, infatti, insieme ad altri Resistenti dell'area cattolica, nel 1966 era stato un socio fondatore dell'Associazione "Centro Studi Giorgio Catti". Successivamente, il suo indomito spirito di uomo libero lo indusse ad aderire convintamente anche al combattivo Centro Pannunzio erettosi, nel 1968, a difesa del **pluralismo come imprescindibile connotazione della democrazia**, quindi del tutto compatibile con i principi di una fede cristiana da lui praticata in ogni circostanza della sua vita.

Entrando nel merito del mio incarico, proverò quindi a tracciare un sintetico profilo sia di Valdo Fusi che di Nino Boeti evidenziando quei tratti culturali e caratteriali che li accomunano. condividendo essi alcuni valori fondanti del loro operato.

Intanto, entrambi provengono da famiglie di modeste condizioni dedite al commercio. Questo vale sia per i Fusi, appartenenti alla piccola borghesia cittadina della lombarda Pavia; sia per i Boeti, il cui capo famiglia era un ambulante della cittadina di Taurianova, in Provincia di Reggio Calabria (e il giovane Nino, pur essendo già studente, condividerà spesso, con il papà, la sua dura giornata di lavoro scandita impietosamente dalla sveglia alle quattro del mattino.

Le loro famiglie di origine si trasferiranno in Piemonte, in cerca di migliori opportunità di vita, rispettivamente, a Torino, nel 1929, e a Rivoli, nel 1969, quando essi sono ancora poco più che adolescenti

Esaminando adesso i due percorsi esistenziali, mi soffermerò essenzialmente sulle rispettive doti personali che tratteggiano due figure di grande calore umano.

Comincerò da Valdo Fusi.

La sua spiccata sensibilità civica e sociale si concretizzò nella militanza attiva nell'**Azione Cattolica** a cui si iscrisse a tredici anni, quando ancora risiedeva a Pavia. A Torino conseguì la maturità al Liceo classico Massimo d'Azeglio, dove fu allievo del prof. Augusto Monti a cui restò legato anche in seguito da un rapporto di profonda stima. Probabilmente fu proprio questo grande maestro di democrazia ad instillargli una intransigente avversione per il fascismo che si consolidò definitivamente poco dopo quando, nel 1931, assistette di persona alla chiusura, da parte della Polizia fascista, della sede di Torino della F.U.C.I., la Federazione Universitaria Cattolica in cui si trovava quel giorno, essendone assiduo frequentatore e attivo promotore delle molteplici iniziative culturali e ricreative che tale Associazione svolgeva a favore dei giovani iscritti.

Laureatosi in giurisprudenza all'Università di Torino e assolto il servizio militare come Sottotenente dei Granatieri di Sardegna, si dedicò all'attività forense di avvocato penalista.

Dopo l'8 settembre '43 partecipò alla Resistenza entrando a far parte del **Comitato Militare Regionale del CLN Piemontese** dove rappresentò, insieme a Sulvio Geuna, la componente Democristiana.

Nel suo libro intitolato Fiori rossi al Martinetto, unanimemente considerato uno dei più bei libri che sono stati scritti sulla Resistenza, alcuni episodi descritti, fanno emergere la sua sensibilità verso le persone al di sopra delle contrapposizioni ideologiche che lo vedevano sempre in prima fila con la sua brillante vis polemica.

Uno per tutti fu l'interessamento per la famiglia del comunista Eusebio Giambone, fucilato al Martinetto insieme al Generale Perotti ed altri sei membri del Comitato di cui anche lui aveva fatto parte.

Parimenti significativa è la descrizione della sua preghiera spontanea, recitata silenziosamente, a Corio, per i ragazzi del Battaglione Autonomo Carlo Monzani in procinto di affrontare, a Balangero, una compagnia di SS italiane. Poi l'esultanza per il positivo esito dell'azione a cui si accompagnano le sue espressioni di cavalleresca ammirazione per il coraggio dell'ufficiale repubblicano catturato che, nonostante la dolorosa ferita all'occhio e la consapevolezza che la sua sorte era irrimediabilmente segnata, rivendica orgogliosamente la sua scelta di campo avversa ai partigiani.

A guerra finita diventerà un infaticabile protagonista della Ricostruzione morale ed economica del Paese. In quel periodo ebbe importanti incarichi politici ed amministrativi che spaziavano dall'impegno parlamentare nelle file della DC, ai Consigli Comunale e Provinciale di Torino.

Nel 1955 venne chiamato a guidare l'Ente Provinciale di Torino per il Turismo.

Incarico, questo, in cui si distinse per l'appassionata e intelligente attenzione prestata alla difesa dell'ambiente considerato una risorsa strategica per lo sviluppo del turismo.

Di tale suo impegno sono stato testimone nella mia veste di giovane Segretario della Pro Loco di Ceres, mio paese di nascita, in Val di Lanzo, (a 45 Kilometri da Torino), in occasione di una sua visita di lavoro, svoltasi in Municipio dopo cena, a cui, come responsabili locali, eravamo stati da lui invitati.

Dal canto suo Nino **Boeti**, cresciuto in una famiglia comunista (uno zio paterno era un combattivo sindacalista della CGIL diventato segretario della locale Camera del Lavoro) pur condividendo gli ideali umanitari del padre, in gioventù non si interessò della politica attiva, dedicandosi interamente agli studi per diventare medico ed al calcio praticato nelle Società calcistiche calabresi (mancò per un soffio la titolarità nel Catanzaro approdato in Serie A). Dopo il conseguimento presso l'Università degli Studi Torino della laurea in Medicina, con specializzazione in ortopedia e traumatologia. Dal 1981 lavora presso l'Ospedale Maria Adelaide di Torino dove è dirigente di primo livello e responsabile di unità operativa. Come attività complementare, svolta volontariamente e gratuitamente, da alcuni anni è diventato medico sportivo della squadra di rugby del Carcere Lo Russo Cotugno di Torino i cui componenti hanno il più basso coefficiente di recidiva: il 20% contro un indice medio del 70%

Era quindi prevedibile che la sinistra lo convincesse, benché recalcitrante, a candidarsi come indipendente nella lista del PCI. In tale veste, dopo l'immane elezione a Consigliere, accettò di collaborare con il Sindaco democristiano Antonio Saitta assumendo, ovviamente, gli Assessorati dello Sport e della Cultura. Successivamente **la sua dedizione alle realtà locali gli ha procurato la reiterata elezione a Sindaco di Rivoli per due quinquenni consecutivi, dal 1995 al 2004.**

Nell'affollata galleria di cimeli che, con legittimo orgoglio, egli conserva nel suo Studio, sono eloquenti più di ogni discorso, nel tratteggiare le doti del personaggio pubblico Boeti, due targhe che gli sono state donate: quella del personale del Comune di Rivoli, alla scadenza del suo decennale mandato di Primo Cittadino, e quella dei Consiglieri dell'opposizione missina di Alleanza Nazionale con i quali si era ripetutamente confrontato e, spesso, scontrato, ma sempre con lealtà e assoluto rispetto dei reciproci ruoli.

. Coronamento di queste positive esperienze è stata la plebiscitaria elezione nel Consiglio Regionale. **Qui, nel quinquennio 2014/2019, è stato prima Vicepresidente e poi Presidente del Consiglio della Regione Piemonte, nonché Presidente del Comitato regionale per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione Repubblicana.** Organismo consultivo di cui faccio parte come rappresentante del Centro Studi Giorgio Catti.

In quest'ultima incombenza si è fatto unanimemente apprezzare per il suo equilibrio, coerente con l'autentico spirito democratico che lo ha portato a collaborare costruttivamente anche con i rappresentanti di associazioni ed enti di differente orientamento politico.

Inoltre, sempre attento a tutti gli aspetti della lotta per la Liberazione dal Nazifascismo, il Presidente Boeti, superando consolidati pregiudizi politici, è stato **l'artefice principale dell'apertura del Comitato Resistenza e Costituzione nei confronti dei 600.000 militari italiani internati nei lager tedeschi, a cui venne finalmente riconosciuta la qualifica di Resistenti attivi, benché prigionieri.**

La sua assidua partecipazione a tutte le manifestazioni istituzionali in ricordo del contributo delle Forze Armate regolari che, dopo l'8 settembre '43, si opposero alla sopraffazione tedesca, convalidò pertanto **il suo riconoscimento dell'apporto degli oltre 500.000 combattenti e ausiliari italiani del 'Regno del Sud' che affiancarono gli eserciti alleati, come cobelligeranti, fino alla vittoria finale.**

In particolare, come ultimo atto di questo suo mandato, il Presidente uscente, **Nino Boeti**, accolse significativamente la proposta, formulata congiuntamente dal laico Centro Pannunzio, di marcata impronta liberale, unitamente al Centro Studi Giorgio Catti, espressione dell'area cattolica militante, di realizzare, con la **collaborazione di Istoreto**, un'importante iniziativa editoriale. dedicata agli studenti. riguardante proprio il celebre libro di Fusi **Fiori rossi al Martinetto** sulla Resistenza piemontese nella cui prefazione di quest'ultima riedizione, rivolgendosi ai giovani destinatari dell'operazione, Boeti scrisse testualmente:

.....la Resistenza non fu monopolio di un partito, ma fu lotta di tanti, con idee politiche diverse.....(Essa) fu premonitrice di una nuova e più grande Umanità.

Di quel periodo conservo il ricordo di due momenti di grande intensità emotiva che ha voluto condividere con me: la visita che insieme abbiamo fatto all'indimenticabile **ex Internato Ferruccio Maruffi** (Presidente regionale dell'Associazione dei Deportati politici) ormai impossibilitato a partecipare alle sedute del Comitato e la partecipazione al solenne conferimento, in nostra presenza, della Cittadinanza onoraria di Ala di Stura all'anziano **Avvocato Massimo Ottolenghi**, già membro del CLN per il Partito d'Azione. La suggestiva cerimonia si svolse nel suo domicilio, essendo egli ormai 'confinato', stante l'età avanzata, nell'appartamento di Torino. Peraltro sia il Sindaco di Ala che il neo acquisito valligiano, indossavano entrambi, con malcelata commozione, la tradizionale maji dou bord, (golfone di lana bianco con vistose ampie bordature sui lembi verticali ricamate a vivaci colori) che è l'indumento distintivo della gente di Ala e delle tre Valli di Lanzo da lui tanto amate fin da ragazzo. Qui, con l'aiuto di tutta la popolazione, compreso i Maresciallo dei Carabinieri comandante la Stazione locale, il Parroco di Ceres e le suore dell'Asilo infantile, nonostante i ripetuti rastrellamenti ed i gravi rischi connessi, era riuscito a mettere in salvo, oltre alla sua famiglia, più di duecento altri ebrei, senza che uno solo di essi venisse denunciato, disdegnando le allettanti ricompense che i tedeschi offrivano agli eventuali delatori.

Da quanto esposto si evince, a conferma di quanto affermato nella premessa, che sia Valdo Fusi che Nino Boeti, risultano caratterizzati da una innegabile affinità caratteriale a suggello della quale voglio citare due fatti di cui sono stati protagonisti. e che rivelano per intero il loro amore per la piccola patria piemontese di adozione che li ha visti crescere ed affermarsi meritatamente.

Si tratta, rispettivamente, dell'impareggiabile libro di Valdo Fusi, pubblicato postumo dopo la sua immatura dipartita, intitolato **Torino un po'**, vera e propria dichiarazione d'amore per questa città e, nell'altro caso, il recente evento in cui, grazie alla meritevole iniziativa promossa e, con il supporto di Istoreto, tenacemente perseguita, da Nino Boeti, il Capo dello Stato Mattarella ha appuntato sul Gonfalone della Regione Piemonte la **Medaglia d'Oro al Valor Civile**, altissimo riconoscimento morale che onora le genti piemontesi.

Concludendo: nei loro confronti, quindi, siamo profondamente riconoscenti ed il **Premio Torino Libera "Valdo Fusi"**, che **viene oggi conferito dal Centro Pannunzio al Dottor Antonino Boeti**, ne costituisce una sincera, calorosa attestazione.

Torino, 18 gennaio 2020

Marco Castagneri